



LETTERA AI LEADER DELLA CONFERENZA COP26

“Non ci sono due crisi separate, una ambientale e una sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale. La soluzione richiede un approccio integrale per combattere la povertà, restituire dignità agli esclusi e, al contempo, curare la natura”
(Papa Francesco, Laudato si’, 139)

Stimati leader dei Paesi presenti alla Conferenza Onu Cop26,

Come esponenti della Conferenza ecclesiale dell’Amazzonia-Ceama e della rete ecclesiale panamazzonica-Repam, entità che rappresentano la Chiesa Cattolica nel territorio amazzonico, un bioma distribuito per otto Paesi più la Guyana Francese, vogliamo pronunciarci pubblicamente e non restare in silenzio di fronte a questo importante evento a cui partecipate.

Vogliamo esprimervi il nostro sconcerto e, a volte, senso di impotenza, nel contemplare e sperimentare il caso che vive il nostro pianeta, a causa del cambio climatico e i suoi impatti catastrofici per l’umanità e la casa comune, come in modo tanto bello la chiama papa Francesco.

Come uomini e donne di buona volontà, abbiamo ascoltato il grido dei poveri e il grido della terra che geme i dolori del parto (Rom 8,22) e, perciò, con grande preoccupazione ci dirigiamo a voi nelle attuali condizioni che vive il nostro pianeta minacciato e ferito.

Come abbiamo detto nell’ottobre 2019, durante il Sinodo per l’Amazzonia, abbiamo: “Una profonda consapevolezza della drammatica situazione di devastazione che vive l’Amazzonia. Ciò significa la distruzione del territorio e dei suoi abitanti, soprattutto dei popoli indigeni. La selva amazzonica è un “cuore biologico” per la terra ogni giorno più minacciata. Si incammina rovinosamente verso la morte. Sono necessari e con urgenza dei cambiamenti radicali che la orientino verso una direzione nuova, di salvezza. E’ provato scientificamente che la scomparsa del bioma amazzonico avrà un impatto devastante sull’intero pianeta” (Documento finale, 2).

La Amazzonia – enorme territorio ricco di biodiversità ecologica e culturale, un luogo strategico per l’umanità e per il pianeta – è colpita drasticamente dal degrado ambientale e dalle conseguenze del cambiamento climatico causato dalle emissioni di gas serra. Dobbiamo lottare urgentemente contro la distruzione di una regione che: “Si mostra di fronte al mondo in tutto il suo splendore, il suo dramma, il suo mistero” (Querida Amazonia, 1).

L’Amazzonia è minacciata per diverse ragioni: politiche ambientali di governi insensibili e intransigenti, il modello estrattivista che domina, la deforestazione dei boschi, gli incendi indiscriminati e in aumento, l’inquinamento dei fiumi.

Sono i poveri a pagare per primi il conto di questa problematica ecologica e climatica; avranno ogni giorno meno accesso all'acqua potabile, alla terra, al lavoro. E anche le generazioni future, che erediteranno probabilmente un pianeta degradato, desolato e poco a poco invivibile per la vita; e ciò sarebbe molto grave (Card. Claudio Hummes in un'intervista concessa a Europa Press nel 2016).

Abbiamo necessità di curare la nostra casa comune e prendere misure urgenti di fronte alle ferite che soffrono i territori e i popoli amazzonici e le loro culture. Gli impatti sono immensi e tutti ne soffriamo le conseguenze. Già non valgono i pannicelli caldi, le promesse incompiute, gli impegni non rispettati né misure che non siano radicali per ridurre le emissioni, risanando il pianeta e i suoi abitanti. Viviamo in un mondo rotto. È necessario imparare ad agire in modo integrale per rispondere a questa realtà infernale, assumendo l'accordo di Parigi e ciò che implica. Tutti e tutte siamo parte del problema, ma anche della soluzione.

Avete in mano l'opportunità di prendere decisioni trascendenti che evitino la catastrofe imminente e a volte già presente a causa di politiche e decisioni pubbliche e private. Non possiamo attendere oltre, vorremmo vedere risultati tangibili che conducano a un cambio di rotta una volta per tutte.

Siamo di fronte al rischio che il riscaldamento del pianeta raggiunga i 2,4 gradi. Abbiamo necessità di onesta, coraggio e responsabilità, soprattutto dai parte dei Paesi più potenti e inquinanti. Di fronte alla crisi climatica, non si può tollerare che i privilegi di alcuni siano messi al di sopra del bene comune.

Non si ha diritto di mantenere certe comodità al costo del dolore e della povertà degli altri. La Cop26 è la ultima opportunità di contenere il riscaldamento globale entro la soglia degli 1,5 gradi.

Speriamo che ascoltiate la nostra supplica unita a quella di molti popoli dell'Amazzonia, custodi millenari della terra, che ora vedono come le politiche prese dai propri governanti si stiano rivelando infruttuose. Non possiamo perdere la speranza e se l'abbiamo perduta, le decisioni e le opzioni prese devono affrontare in modo deciso e appropriato la radice dei problemi, perché non accada ciò che scriveva il Nobel della letteratura colombiano, Gabriel García Marquez nel capolavoro "Cent'anni di solitudine": "Le stirpi condannate a cent'anni di solitudine non hanno una seconda opportunità sulla terra"

Chiediamo al buon Dio di illuminarvi, affinché possiate essere all'altezza delle circostanze.

Fraternamente

Bogotà e Manaus, 4 novembre 2021

Claudio Card. Hummes
Cardinale Claudio Hummes
Presidente della Ceama

Pedro Card. Barreto
Cardinale Pedro Barreto
Presidente della Repam

Alfredo Ferro
Padre Alfredo Ferro
Segretario esecutivo della Ceama

JG Sampaio
Fratel João Gutemberg Sampaio
Segretario esecutivo della Repam